

I COMUNISTI NEL MONDO

LA PROVA DEL VIETNAM

Nessuna forza politica ha il diritto morale di parlare dei grandi problemi dell'umanità se non ha preso chiaramente posizione su questo tema cruciale della nostra epoca

Ancora una volta non si può non parlare del Vietnam. E' uno di quei temi che contraddistinguono un'epoca, influenzano un'intera generazione, tracciano una linea di demarcazione senza equivoci fra libertà e oppressione, fra pace e guerra, fra progresso civile e reazione, così come fu la guerra di Spagna nella seconda metà degli anni '30...

L'imperialismo ha sempre usato i mezzi più odiosi per impedire i tentativi di saldatura non vi è riuscito. Gli esecutori del passato, riguardanti l'URSS o la Cina, sono assai noti. Altri ve ne sono in questi stessi giorni. Alla recente riunione dell'organizzazione degli Stati americani, che pure è uno strumento nelle mani di Washington, i delegati degli Stati Uniti si sono scelti chiedere da più parti se non è ora di farla finita col l'isolamento diplomatico che essi continuano ad imporre a Cuba.

L'appoggio al movimento di emancipazione nazionale — sia pure in forme e in misura diverse, spesso dettate dalle reali possibilità operative — è sempre stato una posizione di principio per i paesi in cui i comunisti sono al potere, un impegno cui essi non potevano venir meno senza rinunciare ai loro ideali, alla loro ragion d'essere, ai loro stessi interessi di fondo. Di qui lo schieramento che oggi li vede, in particolare, a fianco del Vietnam. Quando si chiede di che cosa è fatto il nostro legame col mondo del socialismo, noi sappiamo e vogliamo si sappia come esso è fatto anche di questo. Noi, come tutto il movimento comunista, siamo sempre stati dalla parte della grande battaglia emancipatrice dei popoli oppressi e siamo benissimo in grado di vedere chi in questa lotta sta dalla parte della libertà e chi sta contro di essa, con gli sterminatori di intere popolazioni civili.

Quando oggi ai nostri congressi sono presenti delegazioni straniere, in rappresentanza non solo di partiti comunisti, ma anche di altre forze politiche che dirigono lo slancio emancipatore dei popoli oppressi, siamo testimoni di una manifestazione niente affatto formale. E' quella l'espressione di un dialogo vivo che si è stabilito fra le due correnti. Anche là dove il movimento comunista non è in prima persona alla testa della rivoluzione ant imperialista, chi conduce quella battaglia politica guarda a noi, con noi i nostri rapporti internazionali, studiando con attenzione le nostre proposte per i grandi problemi del mondo moderno, partecipa ai nostri dibattiti e alla nostra stessa evoluzione politica, quella evoluzione che solo i ciechi di casa nostra possono non vedere.

Il marxismo, del movimento comunista nel mondo di oggi, quale quello che abbiamo cercato di tracciare rapidamente con qualche articolo, non può prescindere da questa fondamentale componente: il comunismo oggi non è solo ciò che i suoi partiti nei singoli paesi e con le loro diverse esperienze rappresentano, ma è anche la sua connessione con il risveglio del mondo sottosviluppato, semplicemente perché il suo sviluppo è stato impedito per secoli dai suoi oppressori.

Dalla parte della libertà

E' una connessione che ha nell'analisi leninista dell'imperialismo la sua premessa teorica, ma che ha poi trovato nella concretezza della lotta politica la sua conferma sin da quando la prima rivoluzione socialista della storia è venuta proprio dal paese che racchiudeva in sé l'Occidente e l'Oriente, l'oppressione capitalistica e quella coloniale (e che proprio in quest'anno celebra il cinquantenario della sua costituzione come unione federativa e paritaria di popoli e repubbliche diverse). Senza questa connessione il nostro secolo non sarebbe mai stato il secolo del comunismo e della rivoluzione socialista.

Ma non sarebbe stato neppure, come è stato, il secolo delle più grandi battaglie per la libertà. E bene, di tutte queste battaglie non ve ne è una, ovunque essa sia svolta (cioè vale prima di tutto per quelle combattute a casa nostra, ma anche per quelle che si sono accese in ogni altra parte del mondo) che non abbia visto i comunisti italiani impegnati a fondo dalla parte della libertà. I comunisti italiani sono — lo devono riconoscere tutti, magari a denti stretti — parte essenziale del movimento comunista su scala mondiale. Non vi è partito in Italia che per la libertà degli italiani e per la libertà di tutti gli altri popoli abbia fatto di più. E' questo il nostro dovere, che abbiamo fatto noi. Ne abbiamo fatto di più, e di più spicciola demagogia elettorale che possa nascondere questa verità, soprattutto quando nuove minacce alla libertà muovono, come sempre da destra, contro il nostro paese.

Giuseppe Boffa

Una tendenza profonda

Eppure il Vietnam non è solo questo e non solo per questo è diventato il momento più simbolico della nostra epoca. Esso è anche il punto di saldatura più forte fra il movimento comunista, come parte più combattiva di tutto il movimento operaio internazionale, e il processo di riscossa dei popoli coloniali, il luogo più manifesto di incontro fra queste due grandi correnti emancipatrici del mondo contemporaneo. Perciò Nixon è disposto a qualsiasi barbarie pur di non ammettere la sconfitta dell'imperialismo. Ma per lo stesso motivo noi ritroviamo sin dall'inizio accanto ai vietnamiti tutti i paesi socialisti, URSS e Cina comprese, quale che sia per altri aspetti l'asprezza delle loro polemiche e del loro scontro. Alleati nei vietnamiti sono tutti e non in modo soltanto simbolico, non sostiene forse i ministri americani Nixon e Laird che "80" delle armi, con cui quel popolo combatte, vengono dall'URSS?

Che questo sia accaduto naturalmente non è casuale. L'Indocina non è un fenomeno stravagante. Ciò che essa rappresenta è, al contrario, una tendenza assai profonda della nostra epoca. Il movimento comunista è il solo, fra quelli nati nelle società industriali più sviluppate dell'Europa, che abbia messo radici anche nelle sterminate campagne del mondo coloniale e che abbia realizzato una saldatura col loro moto di liberazione. Certo, ciò non è accaduto soprattutto con quella organicità che si può riscontrare nel Vietnam. Lo stesso incontro fra le due correnti ha conosciuto manifestazioni polemiche, dibattiti di idee, perfino fasi di scarsa comprensione reciproca, né poteva essere diversamente. Resta il fatto che i due movimenti si sono storicamente agganciati. Questo spiega perché il comunismo sia presente come forza estremamente attiva nei punti più diversi dell'Asia, dell'America latina, dell'Africa. Quale altra corrente politica potrebbe dire altrettanto?

Da mezzo secolo la rivoluzione ant imperialista delle colonie è scandita dai successi dei comunisti, che ad essa hanno dato, anche quando sembravano ottusi in altre parti del mondo, un impulso decisivo. Comincia con la Rivoluzione d'Ottobre e con l'influenza che essa ha avuto nel coagulare le forze che avrebbero diretto la rivoluzione cinese. Il movimento emancipatore dei continenti oppressi precipita dopo la sconfitta del fascismo europeo e giapponese e si radicalizza dopo la vittoria della Cina. L'affermazione del castrismo a Cuba imprime una carica nuova alla lotta dei sud-americani per liberarsi dall'oppressione degli Stati Uniti.

Una rassegna di spettacoli realizzati da alunni delle elementari di Firenze

Ragazzi e burattini

Una significativa conquista educativa e didattica — I testi rappresentati: un mondo nuovo evocato nella costruzione del materiale, nella ricerca dei costumi, nella scelta o invenzione dei personaggi

FIRENZE, aprile. Le più avanzate teorie della pedagogia e della psicologia — ci riferiamo al fine della scuola attiva, al Dewey, al Binet, al Piaget, al Bruner, al Bateson, al Perle, al Ferrière — hanno messo in luce come, nel quadro della spontaneità creativa del fanciullo, acquistino particolare rilevanza le possibilità educative dell'attività drammatica, degli spettacoli scenici, della drammatizzazione di contenuti culturali, storici e morali. Fino ad oggi gran parte del teatro per ragazzi «calava» dall'alto e il ragazzo-fruente (senza negare l'arricchimento psicologico e linguistico che ne ricava) restava pur sempre in un'area passiva, di sostanziale ricettività scostante nella noia e nella monotonia. Negli ultimi tempi — sotto la spinta di moderne metodologie — si è rousseauianamente capovoltato l'antico rapporto anche nell'ambito teatrale ed è capitato sempre più spesso di imbattersi in spettacoli organizzati direttamente dai ragazzi sia per quanto attiene al testo, all'impianto scenografico, alla scelta dei costumi, alla definizione dei ruoli e delle parti nell'ambito delle trame costruite; qui ha preso il sopravvento il comportamento, il ruolo, l'azione, la ricerca di un'attività che non è ricettiva, ma attiva, di un'area passiva, di sostanziale ricettività scostante nella noia e nella monotonia. Negli ultimi tempi — sotto la spinta di moderne metodologie — si è rousseauianamente capovoltato l'antico rapporto anche nell'ambito teatrale ed è capitato sempre più spesso di imbattersi in spettacoli organizzati direttamente dai ragazzi sia per quanto attiene al testo, all'impianto scenografico, alla scelta dei costumi, alla definizione dei ruoli e delle parti nell'ambito delle trame costruite; qui ha preso il sopravvento il comportamento, il ruolo, l'azione, la ricerca di un'attività che non è ricettiva, ma attiva, di un'area passiva, di sostanziale ricettività scostante nella noia e nella monotonia.

Una conferma a questa ipotesi di carattere generale è venuta assistendo alla rassegna di spettacoli di burattini ideati e realizzati dagli alunni di alcune scuole elementari fiorentine. Promossa dalla Rassegna internazionale di teatro stabile in collaborazione con l'Assessorato alla P.I. del Comune di Firenze e con l'Azienda Autonoma di Turismo, essa ha avuto lo scopo di proporre ai pubblici il lavoro svolto da alcune scolaresche sotto la guida di insegnanti che hanno seguito i corsi di tecnica delle marionette tenuti dal professor Václav Hlavík del Teatro delle Marionette dell'Accademia centrale di Praga. L'incontro coi burattini non è stato — per queste decine di ragazzi — un fatto meramente teatrale o estetico, bensì una significativa conquista educativa e didattica che ha consentito di cogliere tutta la vasta complessità del processo formativo (e di apprendimento) del bambino attraverso un stimolante confronto dialettico in cui la parzialità faustica è stata trapiantata nella realtà di ogni giorno, una realtà certo mediata dalla angolarità infantile, ma non per questo meno pregnante.

Si vedano alcuni dei testi rappresentati: c'è, per esempio, la storia di un bambino di città che abita a Milano ed è sempre triste «perché con tutte quelle macchine non può andare fuori a giocare come fanno gli altri ragazzi di campagna» e fugge da casa per andare a trovare il nonno finché il padre («sembra che una fata l'abbia aiutata») deciderà di cambiare casa; oppure la vicenda raccontata dai bambini della terza elementare di Vallina) di nonno Gigi e dei nipote Paolo e Luciano che vanno in bosco a far legna e trovano uno sciatto ammalato: si mettono a cercarlo per guarirlo, dimenticandosi per questo di raccogliere la legna che sarà loro donata dal buon boscaiolo Beppino; infine la storia della famosa macchina fantascientifica che «fa tornare indietro nel tempo» e che porterà Cocco e Pistacchio a compiere un mirabolante viaggio attraverso i dinosauri e gli animali primitivi, viaggio che non viene creduto dalla mamma e perciò ripagato a granatale.

Le vicende scorrono via fresche e zampillanti come acqua di sorgente e non si avverte minimamente l'intrusione dell'insegnante: lo svolgersi della dinamica dei fatti si presenta, infatti, con gli alti e bassi della logica infantile e gli sviluppi e le conclusioni non sono adulterati dalla morale adulta e non gronda nel noioso perbenismo di maniera di cui erano piene le stucchevoli pagine dei De Amicis.

A riprova di questa matrice di spontaneità sono venute le domande rivolte dallo stesso Hlavík, presente agli spettacoli, ai ragazzi sui loro lavori: un colloquio vivo, al di fuori di ogni artificialità che ha messo in rilievo il valore educativo di questa esperienza e la necessità di estenderla e di farne il punto di riferimento obbligato per qualsiasi progetto pedagogicamente innovativo e antitradizionale.

Scavalcato lo steccato del burocratismo istituzionalizzato, il burattino diventa un ragazzo, uno con cui colloquiere direttamente al punto che la sua presenza coinvolge creativamente tutta la classe vincente di timidezza e di passività: un mondo nuovo viene evocato traducendosi in un canovaccio testuale (con relativo arricchimento linguistico) nella costruzione del materiale, nella ricerca dei costumi, nella scelta o invenzione dei personaggi (in un rapporto di affezione-identificazione).

Il bambino, pienamente liberalizzato, va avanti con la collaborazione degli amici e dispiega intera la sua personalità in fieri che trova, proprio in questo impegno nuovo e vitale, una stimolazione sconosciuta nelle nostre scuole. Andare a scuola, in una parola, non è più un peso e il maestro diventa il collaboratore, l'animatore che segue lo svolgersi di un impegno in cui si fondano momento di interesse pedagogico, psicologico, didattico, sociale, di fratellanza e di solidarietà.

Proprio per restare fedeli a questo spirito, i componenti la Commissione giudicatrice (il provvidore agli studi, lo Ispettore Parenti, docenti universitari, giornalisti) hanno rifiutato qualsiasi valutazione meritocratica o risolutivo didattico. Il successo dell'esperienza era sufficiente a dimostrare che si era imboccata una strada nuova.

Il bagaglio della miseria

Nicola Ruggiero (un giovane venuto da Bona, in provincia di Benevento). — «Al l'inizio, parlo di anni lontani, quando venni qui che avevo solo 13 anni, e cominciai a lavorare per 1.300 lire alla settimana. Ci siamo sentiti un po' isolati. C'era diffidenza. Certo, noi venivamo a offrirci a servire a prezzo e potevamo servire ai padroni per ostacolare le rivendicazioni operaie. Forse, potevamo essere accolti meglio e aiutati a capire».

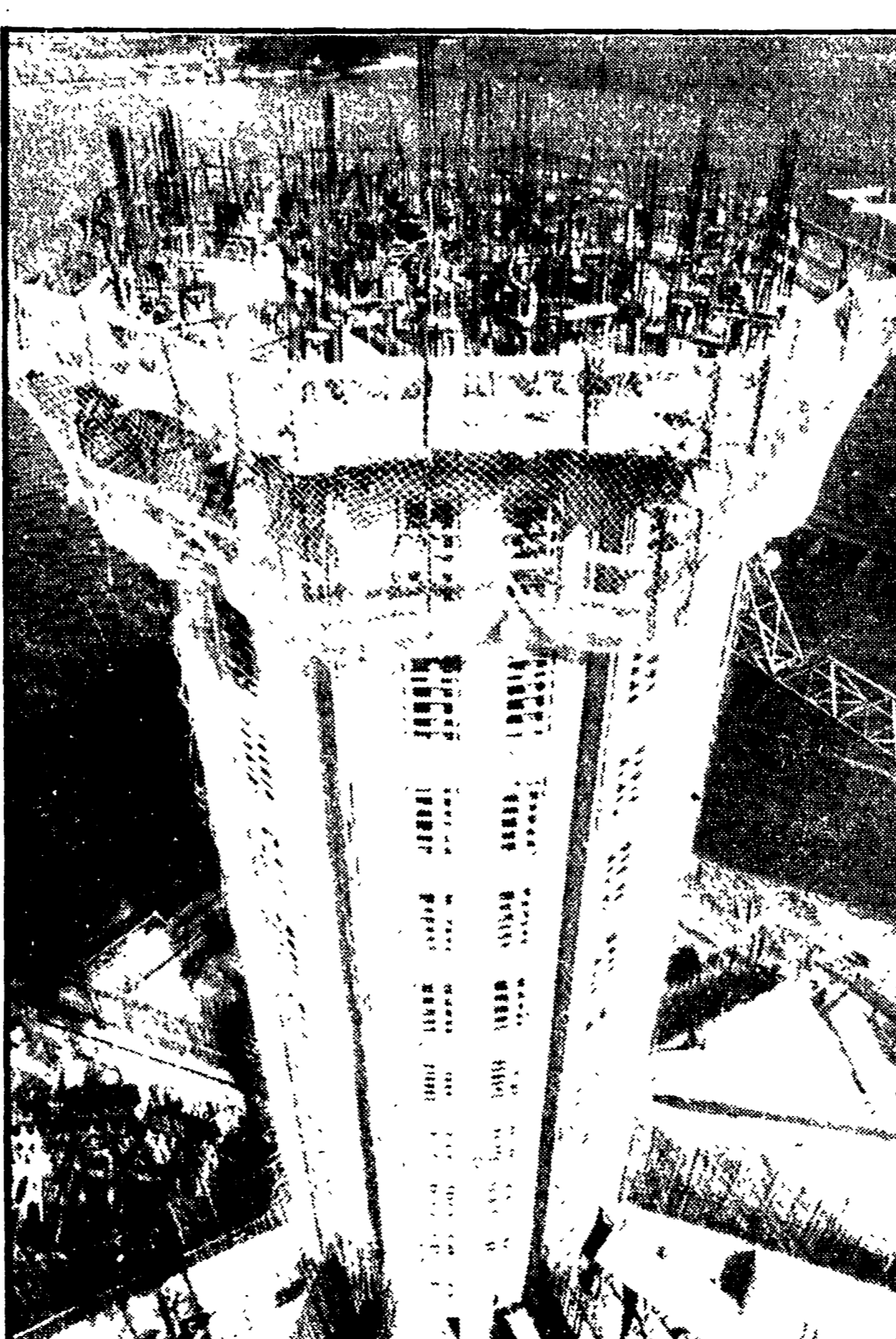
«Forse — osservo — tu eri allora proprio uno dei primi, e i primi approcci sono sempre più difficili. L'important è però quello che è avvenuto dopo. La tua presenza qui ne è una prova».

Ma al compagno Nicola non va questo modo di passare subito oltre. Evidentemente vuole sia chiaro prima di tutto che non si è trattato di cosa facile, né per loro meridionali né per i toscani. «Questo è vero — dice —. Però sono stati anni duri. E dovevamo adattarci a vivere in tanti,

Caratteristiche dell'immigrazione in una regione «rossa» Meridionali in Toscana

Dai primi difficili approcci all'incontro con i lavoratori e i compagni - La solidarietà di classe contro i pregiudizi dell'«incomunicabilità» - Una «questione» di cui il movimento operaio ha saputo farsi carico, mostrando la sua capacità di fondare una nuova unità nazionale

Il grattacielo sull'acqua



AMBURGO - Viene presentato come «il primo grattacielo sull'acqua». E' in costruzione nei dintorni di Schleswig sul fiume Schlei. E' alto 85 metri e conterrà 245 appartamenti. Sarà ultimato nel giugno 1973.

Dal nostro inviato PISA, aprile.

In Toscana vi sono fondamentalmente due tipi di immigrati dalle regioni meridionali. Ci sono i «vecchi» immigrati, quelli cioè che tra la metà e sul finire degli anni '30 e gli inizi degli anni '60 vennero a occupare qui, per lavoro, i poderi a mano a mano abbandonati dai mezzadri e dai contadini piccoli proprietari del luogo. E ci sono le nuove leve: una immigrazione non di contadini, ma operaia, addensatasi nel corso degli anni '60 e ancora nei più recenti soprattutto nelle zone di relativo sviluppo delle piccole e medie imprese industriali ed artigianali.

Naturalmente questa divisione si attaglia alle concrete vicende individuali di migliaia di famiglie con un buon margine di approssimazione schematica. Come sempre, la vita è più complessa e varia delle classificazioni sommarie che si fanno per brevità in un articolo di giornale. Così vi sono nuclei familiari di siciliani e di campani, di pugliesi e abruzzesi in cui i due tipi di immigrazione si intrecciano e coesistono: insediatisi sul podere toscano un primo gruppo, per esempio, non ancora membri della stessa famiglia (figli o nipoti, fratelli e sorelle minori) lo hanno già raggiunto dai loro paesi d'origine ma non per lavorare la terra, bensì per occuparsi nell'industria e nell'artigianato.

Tuttavia quella classificazione ha un suo valore. Ed è esperienza vissuta dai comunisti toscani che, mentre la prima immigrazione — quella in prevalenza contadina — ha trovato facilmente i modi per integrarsi nella società e nella civiltà contadina locale, la seconda ondata, invece, anche perché più massiccia e soprattutto più concentrata nel tempo e territorialmente, qualche più serio problema lo ha posto. Ed i comunisti toscani per primi, anche in assenza di qualsiasi cura da parte dello Stato e delle classi dominanti a cui basta aver braccia da sfruttare senza guardare ai drammi umani che un trapianto di migliaia di famiglie comporta, se ne sono fatti carico.

Ecco un esempio. Santa Croce sull'Arno: 11.500 abitanti circa. Un notevole sviluppo dell'industria della conceria, di aziende medie, ma soprattutto piccole e piccolissime: ce ne sono ben 480, con circa 3.800 dipendenti. Forniscono materia prima soprattutto ai calzaturifici sudamericani nei comuni vicini di Castelluccio, Fucecchio e in altre zone confinanti. Qui sono affluiti molti meridionali. Nella sola Santa Croce circa 220 nuclei familiari, con oltre mille persone. Nelle zone intorno, altre migliaia. Una presenza massiccia, dunque, rispetto alla popolazione locale. Sono notizie, queste, che mi fornisce il sindaco, il compagno Puccini.

Dopo queste informazioni di carattere generale, vengo indirizzato alla sezione del partito. E qui ben presto (qualcuno era andato intanto a cercare in giro per il paese) mi trovo attorno un piccolo gruppo di compagni: i «meridionali», appunto.

uno sull'altro, nelle case peggiori. Ma questo anche perché eravamo i più poveri e ci portavamo ancora dietro tutto il bagaglio della miseria terribile sofferta nel nostro paese».

Mario Ruggiero (fratello di Nicola): — «In quella diffidenza reciproca che vi era tra noi meridionali e i toscani bisogna anche vedere una precisa manovra di certi padroni. Alcuni di noi venivano avvertiti di nascosto: ci mettevano in mano cinque o diecimila lire, dicendoci che noi, si, eravamo dei bravi lavoratori capaci di faticare e ubbidienti. Mentre ai toscani magari dicevano che se non si potevano aumentare i salari era perché c'eravamo noi, «cafo» non abbastanza qualificati e redditizi».

grande fatto di unificazione nazionale, nell'affratellamento tra lavoratori del Sud e lavoratori delle altre regioni. «Ed ora, che cosa state facendo per la campagna elettorale?». I compagni mi spiegano, interrompendosi l'un l'altro. «Stiamo facendo un lavoro enorme. Abbiamo formato qui a Santa Croce e in molte le zone intorno commissioni di compagni meridionali. E' stato il partito, sono stati i compagni toscani ad aiutarci in questo. Per esempio, alcuni di noi sono stati messi in grado, con un aiuto anche materiale, di dedicare tutta la loro attività in queste settimane al lavoro del partito. Intanto avviciniamo tutti i lavoratori e le famiglie meridionali per discutere insieme i nostri problemi e per insegnare a votare per il PCI. Poi scriviamo e facciamo scrivere a tutti i nostri parenti e conoscenti nei nostri paesi di origine, per raccontare le nostre esperienze e dire che solo con l'avanzata dei comunisti si risolvono i problemi dei lavoratori e del Mezzogiorno. Teniamo dibattiti per denunciare la politica della DC e dei fascisti, andiamo a casa in casa a diffondere l'Unità, e abbiamo fatto anche parecchi nuclei iscritti al partito in questa settimana».

Nicola Ruggiero conclude: — «Ormai siamo lanciati. Siamo organizzati in manifestazioni dedicate specificamente ai meridionali. Le nostre commissioni di compagni meridionali devono continuare a funzionare anche dopo le elezioni e diventare un'organizzazione permanente».

Quel che si fa a Santa Croce è solo un esempio di quel che si fa ovunque in Toscana siano presenti gruppi consistenti di famiglie meridionali. Mi viene detto, per esempio, che un analogo lavoro si sta svolgendo, nella stessa provincia di Pisa, anche tra i numerosi pastori sardi che si sono insediati nella zona del Volterran. Anche da questi relativamente modesti esempi si dimostra la grande funzione dirigente, nazionale del Partito comunista italiano. Le classi dominanti, la DC, dividono gli italiani. Il nostro partito, il movimento operaio lavorano tenacemente a ricucire i strappi dolorosi, le lacerazioni, a fondare una nuova unità nazionale.

Andrea Pirandello

DOVE NON SI LEGGE

Il sedicente Sindacato libero scrittori italiani nato da una scissione a destra dal Sindacato nazionale scrittori sotto l'auspicio del socialdemocratico Luigi Preti e di Diego Fabbri, ha rinviato l'assemblea che aveva indetto a Milano per i giorni scorsi. Il motivo? Lo ha spiegato Curzio Ferrari, presidente della Sezione lombarda del «sindacato libero»: l'assemblea è stata rinviata a dopo le elezioni «per il timore che le misse confusa con le tante manifestazioni elettorali che prosperano in questo periodo».

Un pudore davvero singolare nella pattuglia in cui milita Italo De Feo i cui iscritti (parliamo a titolo d'esempio del drammaturgo ed ex ministro Luigi Preti) propongono testi come questa fantascientifica «Interazione di Dührck» un'opera, se così si può dire, sulla quale si sta imbastendo in parecchi teatri

italiani una speculazione anticomunista che affonda nel disinteresse del pubblico. Sempre nei giorni scorsi compariva inopinatamente sui teatri di alcune città un manifesto a cura della pattuglia di De Feo, Preti e Diego Fabbri, nel quale si affermava con perentorie: «Dove non si legge non c'è libertà». Potrebbe voler dire, tra l'altro, che De Feo fa un'autocritica pubblica per la libertà imposta alla Rai-TV di cui è vicepresidente e censore principale e dove, di questi tempi in particolare, si leggono solo relinse minime agli democristiani. E che, naturalmente, si propone di leggere di più in avvenire.

Che dietro uno slogan può tutto vacuo ci sia un appello propagandistico a quei pochi scrittori che hanno fatto credito al «sindacato libero» sembra indubbio. Certo l'uso della parola li-

berità che di questi tempi rie ne fatto negli ambienti politici in cui si intrattengono Italo De Feo e Diego Fabbri è un po' mistro e ricorda da vicino quel sogno di libertà che il capitale finanziario spera di veder adempiuto con l'abolizione della nomenclatura dei titoli.

IN VENDITA NELLE LIBRERIE RISTAMPA DEL QUADERNO n. 3 di Critica marxista SU GRAMSCI PRASSI RIVOLUZIONARIA E STORICISMO IN GRAMSCI Il Quaderno contiene: Giorgio Amendola / Rileggendo Gramsci Alessandro Natta / Il partito politico nei Quaderni dal carcere Luciano Gruppi / Il concetto di egemonia Nicola Badaloni / Gramsci storicista di fronte al marxismo contemporaneo Eugenio Garin / La formazione di Gramsci e Croce Leonardo Paggi / La «redazione culturale» del Grido del popolo Paolo Spriano / Gramsci il fascismo e gli «arditi del popolo» Franz Marek / Gramsci e il movimento operaio, dell'Europa occidentale Bartolo Angliani / La critica letteraria in Gramsci Giovanni Urbani / Cultura e scuola unitaria Valentino Gerrata, / Punti di riferimento per un'edizione critica dei Quaderni dal carcere Una copia L. 1.200 - Agli abbonati L. 1.000 Il Quaderno si può riceverlo direttamente in contrassegno postale oppure effettuando il versamento sul c/c postale n. 1/43461, intestato a: S.G.R.A. - Via dei Frenanti, 4 - 00185 Roma